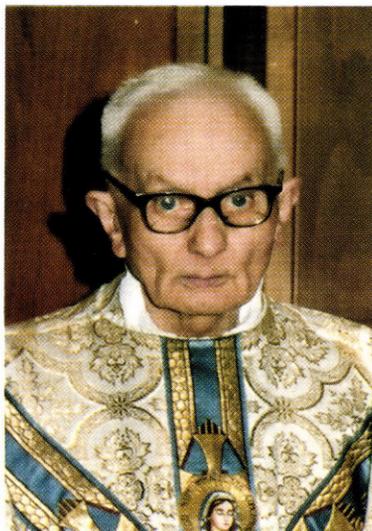


ISTITUTO SALESIANO
"SAN ZENO" - VERONA



Carissimi Confratelli,

nella mattina del 5 marzo 1993 è morto, all'ospedale di Negrar (Verona), all'età di 89 anni, il nostro confratello

Sac. ERNESTO TURA

Si era cercato, col ricovero all'ospedale, di farlo assistere meglio e di curarlo per il diabete di cui soffriva dall'età di trent'anni e per dolori vari al ginocchio. Don Ernesto aveva accettato con spirito di obbedienza di essere sottoposto a cure e attenzioni particolari.

Ma, fino alla vigilia della morte, fin quando ha potuto esprimere con la voce il suo desiderio, ha chiesto di essere riportato "a casa". Il senso della casa, della sua casa, del posto che occupava nella sua casa, dell'importanza della sua presenza nella sua casa lo ha accompagnato per tutta la vita.



Nato a Gallio il 20 aprile 1903, ultimo di sette figli di Bortolo e di Lucia Giancesini, vissuto e cresciuto in famiglia nella pratica della religione, nel riconoscimento del valore dei genitori, nel rispetto dei fratelli, ha saputo accettare il suo posto di “bocia”, senza per questo rinunciare al suo carattere forte.

Lo vediamo seguire, durante la prima guerra mondiale, i genitori profughi nei Colli Euganei, trovando una momentanea sistemazione presso il fratello don Giacomo.

Nel 1917 è sull'Ortigara, con una carretta, a raccogliere i morti delle battaglie. Obbediente, alla fine della guerra ritorna coi genitori a Gallio. Il padre Bortolo, vista la sua intraprendenza e capacità nel disbrigo degli affari, gli apre una bottega di ferramenta e terraglie. Ernesto accetta la nuova sistemazione e cerca di trarne i profitti necessari per la vita, anche se l'ambiente non era favorevole. Rimane, obbediente, al suo posto fino al 18 ottobre 1925, giorno della morte del padre.

Sistemato tutto, il 25 ottobre 1925, accompagnato dalla madre, entra nell'aspirantato di Trento. La sua volontà decisa ha il sopravvento su paese e famiglia: è finalmente lui che può decidere per sé: sceglie decisamente il Signore.

In tre anni riesce a completare i cinque anni di ginnasio e maturare la sua decisione di adesione al Signore e alla Famiglia Salesiana, che incomincia a considerare come “la sua casa”. Non si scoraggia quando a Torino i Superiori gli dicono di tornare al suo paese, perché senza salute. Invece ottiene di passare al noviziato di Este.

Riceve l'abito ecclesiastico dalle mani del Beato Don Filippo Rinaldi; il 1° settembre 1929 emette la prima professione religiosa.

Viene mandato in Patagonia (Argentina), dove segue il corso di filosofia, esercitandosi nello stesso tempo nelle opere salesiane. Può così essere considerato pronto per gli studi teologici, che compie a Torino-Crocetta. Il 5 luglio 1936 viene ordinato sacerdote dal Card. Maurilio Fossati.



zio don Ernesto alla sua nuova casa: "Lo zio ha benedetto la casa! ora siamo a posto, anche se non viene più nessuno".

Don Ernesto ci ha anche fornito la formula di questa buona riuscita: "Una grande devozione al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice è sorgente di grazie e pegno sicuro della vita eterna".

Lo rivediamo così, col rosario in mano lungo i corridoi dell'Istituto o in ginocchio in Cappella davanti al SS. Sacramento. Pregava per i morti, per i vivi e per sé, perché tutti arrivassero alla vita eterna.

Moltissime persone hanno partecipato ai suoi funerali a Verona e a Gallio: parenti, confratelli, amici, giovani. Ma noi non possiamo staccarci dalla figura viva di don Ernesto: buono e giusto in chiesa, in confessionale, in casa; presente, attento, generoso, riconoscente, fedele, come il servo buono e fedele che è sempre col suo Signore.

Preghiamo, quindi, ora per lui e con lui. Che la sua preghiera per noi ci ottenga di servire il Signore con la fedeltà con la quale l'ha servito lui.

Verona, 5 giugno 1993

DON ROBERTO OBEROSLER E COMUNITÀ
Istituto Salesiano "San Zeno" di Verona



spetto come nel decoro per la chiesa, nella pulizia come nei suoi impegni di lavoro, nell'osservanza delle rubriche all'altare come nel seguire le terapie date dal medico e dall'esperienza della sua vita; riservato con tutti, ma al momento opportuno umorista. Ha praticato il "castigat ridendo mores".

Ha scritto sull'immagine dell'ordinazione sacerdotale: "O Signore, che mi guidasti al gaudio di questo giorno, sorreggimi sempre con la tua grazia, perché lavori nella tua vigna con umiltà di cuore e ardente carità". Il Signore l'ha esaudito e don Ernesto ha collaborato alla grazia del Signore. Umiltà e carità ad imitazione del maestro Gesù. Così ha saputo tenere il suo posto, senza offendere.

Finché viveva sua madre andava a trovarla al paese e passava con lei una settimana; dopo la morte della madre ha lasciato in casa il posto di "presidente" al fratello maggiore don Giacomo; dopo la morte del fratello ha preso lui il posto di capo famiglia, ma si recava a casa per un solo giorno e aspettava che i parenti venissero a trovarlo; preparava il viaggio domandando ad un confratello, con un mese di anticipo, il favore di portarlo al paese.

Ricordava tutti i parenti, realizzando la seconda parte della scrittura sull'immagine dell'ordinazione sacerdotale: "Invoco sovrabbondanti grazie ai parenti, confratelli e amici". La rigidezza con la quale li ha trattati quando stava bene è diventata tenerezza poche ore prima della morte, all'annuncio che la nipote lo ricordava e salutava. Tutti i parenti ricordano l'ottimo rapporto che lo zio salesiano aveva con loro e l'interesse che si è preso per tutti, anche per i nati in Brasile.

Il medesimo ottimo rapporto l'ha instaurato con i confratelli salesiani. Lo si può riassumere in questo modo: non lo si è mai sentito parlare male dei suoi confratelli.

La sua presenza era immagine della carità di Cristo. Dove entrava lui, entrava la pace. Un nipote così ricorda la benedizione data dallo



Inizia subito la sua attività di sacerdote in varie mansioni delle case salesiane in Piemonte: catechista, segretario ispettoriale, economo; nel 1951 passa a Gorizia e nel 1954 a Venezia-Cini come confessore. Nel 1957 è al "Don Bosco" di Verona, dove può continuare a fare il confessore, mentre segue la Libreria Editrice Salesiana.

Continua la sua preziosa attività di confessore al "San Zeno" di Verona dal 1969 fino quasi alla morte, solo perché negli ultimi tempi non riusciva più a udire.

Conscio delle sue possibilità di rendersi utile in comunità, al "San Zeno" ha ripreso anche ad aiutare l'economo. Non ha mai detto l'espressione di Isaia 42,1-2: "Non verrò meno e non mi abatterò", ma l'ha messa continuamente in pratica. Aveva incominciato in famiglia con le fatiche per la vita, aveva precisato lo sforzo in noviziato quando si era imposto di lavorare molto sul suo carattere.

Ha compiuto tutto bene: senza sminuire la naturale forza di carattere, l'ha saputa conciliare con la docilità e la serenità; e la rigidità con sé, parenti, giovani e confratelli, l'ha bilanciata con la generosità e la discrezione, con l'autonomia, fino a rifiutare assistenza e cure, e con l'obbedienza nell'accettare il Superiore e fare senza obiezioni quanto l'autorità religiosa costituita gli proponeva di fare.

Nei primi anni della sua vita ha imparato a vivere in casa e per la casa; ha continuato questa forma di vita in Congregazione con una partecipazione esatta alle varie parti della vita comune: esemplare in chiesa e negli esercizi di pietà, incontri comunitari e presenza in cortile.

Dall'incontro col Signore riceveva consiglio e forza per equilibrare la sua indole alle diverse persone con cui trattava: riusciva così a chiedere e ringraziare, essere riconoscente per ogni piccolo servizio ricevuto: "Grazie, mi ricorderò nelle preghiere". Attento perché ognuno si sentisse a suo agio.

Trasportava poi il senso religioso dalla chiesa ai vari ambienti: esemplare, preciso, metodico nelle piccole economie, nel ri-



Per il necrologio: don Ernesto Tura, nato a Gallio (Vicenza) il 20 aprile 1903, morto a Verona il 5 marzo 1993, a 89 anni di età, 64 di professione e 57 di sacerdozio.

